

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 85 (2017)

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2017 - © Angelo Gambella 2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Ferdinando Angeletti

Piccole note sugli effetti dell'età napoleonica sui principali eserciti preunitari italiani

1. Introduzione

L'età napoleonica influenzò come poche altre il successivo corso degli eventi. Questo può trasparire chiaramente dalle novità che tale epoca lasciò ai posteri. Certo, andare con la mente al Codice Civile, nonché agli altri Codici appare doveroso, ma forse anche un po' semplicistico.

Infatti, dal punto di vista militare, l'età napoleonica lasciò a maturare semi che sarebbero poi germogliati nei decenni successivi.

Soprattutto in Italia dove, a differenza che nel resto d'Europa, un vero movimento di liberazione anti – napoleonico non c'era stato e, anzi, si erano avuti gli ultimi sussulti del sistema creato da Napoleone (la spedizione murattiana, per fare un esempio), questo sviluppo del sistema francese ottenne i suoi migliori frutti.

Il non aver sviluppato nulla di autoctono, sia in campo militare che in campo ideologico, aveva portato gli Stati italiani (tutti più o meno sotto influenza francese) a dover giocoforza imitare il modello della sorella d'oltralpe.

È così che, durante i primi anni della Restaurazione, gli stati italiani svilupparono armamenti individuali pressoché identici a quelli francesi dell'età napoleonica, con l'unica differenza evidente di essere prodotti in loco.

Ma non fu solamente nell'armamento che l'influenza francese si fece sentire. Fu, soprattutto, nel metodo di arruolamento delle forze armate. Il sistema francese, sviluppato nel 1793 e successivamente modificato, consisteva essenzialmente nella coscrizione obbligatoria di tutti i cittadini maschi abili.

Questo permise a Napoleone di poter usufruire di un numero elevatissimo di uomini per ogni sua campagna (in media la Francia poteva fornire circa 250.000 reclute in più ogni anno) nonché di formare continuamente eserciti di consistenza numerica notevole (si pensi ai Marie Luise, i coscritti dei cento giorni, assommabili a 125.000 uomini).

Il sistema poteva quindi funzionare in un paese molto sviluppato demograficamente (quale era la Francia della fine del XVIII secolo e dell'inizio del XIX) e dotato delle strutture adatte a poter gestire una quantità simile di uomini.

Proprio i problemi che tale sistema comportava, nonché il cambiamento della situazione geo – politica, che non richiedeva più un numero tanto cospicuo di uomini, data la fine di una politica di potenza, portarono ad una riforma del sistema di reclutamento.

Le ordinanze francesi, infatti, prevedevano la chiamata di un'aliquota di cinque classi di leva, per complessivi cinque anni di ferma obbligatoria.

Questa aliquota era formata in primis da volontari, poi da congedandi disposti a rinnovare la leva e successivamente, da cittadini sorteggiati tra i richiamabili di una classe di leva.

Al termine del quinquennio obbligatorio, si era completamente dispensati da qualsiasi altro obbligo militare, nonostante le modifiche del 1830 e del 1866 aggiungessero eventuali altri due (poi quattro) anni in cui il cittadino era virtualmente richiamabile in caso di emergenza.

Per altro verso, il sistema francese, seppur notevole, era alla fin fine risultato sconfitto da altri sistemi di reclutamento, primo tra tutti quello prussiano.

Esso consisteva nel richiamare una percentuale cospicua di uomini e nel mantenerli relativamente poco tempo sotto le armi, pur ritenendoli richiamabili per un numero elevato di anni.

L'ordinanza prussiana del 1808, successivamente modificata, stabiliva che l'esercito sarebbe stato formato da un contingente di tre classi di leva per tre anni.

Dopo questo breve periodo (breve se paragonato a quello di altri stati), i soldati andavano in congedo illimitato, rimanendo altri due anni a disposizione nella Riserva ed altri otto nella Landwehr (una specie di milizia territoriale). Coloro che, al momento del richiamo, non erano stati dichiarati idonei alla leva, venivano comunque inseriti nei ranghi della Landwehr.

Per quanto riguarda i quadri di comando di quest'ultima e della Riserva, si provvedeva con volontari o con uomini provenienti dall'esercito di linea.

Riassumendo, in caso di guerra, l'esercito prussiano poteva mobilitare tredici classi (tre di leva più due di Riserva più otto di Landwehr; per quanto riguarda i non idonei, si tratta di tredici anni di Landwehr).

Come si può chiaramente evincere, nello stato prussiano il sistema tendeva a richiamare alle armi il maggior numero possibile di cittadini, tenendoli per un lungo periodo in potenziale allerta (anche se il periodo effettivo era molto breve).

Ora, trattando degli stati preunitari italiani, i riferimenti da prendere sono essenzialmente il Regno di Sardegna e quello delle Due Sicilie. Essi, infatti, rappresentarono i due sistemi, seppur modificati, di reclutamento, trattandosi anche delle due entità statali principali della penisola.

2. Il Regno Di Sardegna

Il Regno di Sardegna era uscito rafforzato dal Congresso di Vienna con l'annessione della Repubblica di Genova; la causa di tale rafforzamento era nell'evidente scopo di creare una forte barriera in direzione sud sud-est ad un'eventuale nuova spinta espansionistica francese.

L'esercito sabauda, ricreato già nei primi mesi del 1814, nella situazione di instabilità seguita alla battaglia di Lipsia, su base volontaria, subì diverse riforme negli anni a seguire.

Le più interessanti sono sicuramente quella di Carlo Felice (seguita ai moti del 1821) e, soprattutto quella di Carlo Alberto.

A seguito dei moti carbonari del 1821, che avevano portato all'abdicazione di Re Vittorio Emanuele I ed alla temporanea reggenza di Carlo Alberto di Savoia – Carignano, il novello sovrano Carlo Felice decise di riformare un esercito che si era mostrato esplicitamente contro la dinastia.

Fu per questo che, delle nove brigate che componevano la fanteria dell'esercito del Regno (vedi sotto), quattro (le brigate Alessandria, Monferrato, Saluzzo e Genova direttamente implicate nei moti) vennero sciolte e sostituite da altre di provata fedeltà alla monarchia (per la precisione le nuove brigate furono la Casale, la Pinerolo, la Savona e la Acqui).

<i>COMPOSIZIONE DELL'ESERCITO SARDO NEL 1823</i>	
<i>NOME UNITA'</i>	<i>ORGANICO¹</i>
REPARTI A PIEDI	
Brigata Granatieri guardie	4566 uomini
Brigata Savoia	4566 uomini
Brigata Piemonte	4566 uomini
Brigata Aosta	4566 uomini

¹ In tempo di guerra

Corpo reale d'Artiglieria	4797 uomini
Brigata Cuneo	4566 uomini
Reggimento equipaggi Regie Navi	1201 uomini
Brigata Regina	4566 uomini
Reggimento Cacciatori Guardie	1200 uomini
Corpo reale del Genio	106 uomini
Battaglione Cacciatori Reali Piemontesi	600 uomini
Corpo dello Stato Maggiore Generale	112 uomini
Battaglione Cacciatori Savoia	600 uomini
Battaglione Cacciatori Nizza	600 uomini
Battaglione Cacciatori Regina	600 uomini
1° Battaglione di guarnigione	600 uomini
Corpo dei cacciatori franchi	662 uomini
2° Battaglione di guarnigione	600 uomini
Brigata Casale	4566 uomini
Brigata Pinerolo	4566 uomini
Brigata Savona	4566 uomini
Brigata Acqui	4566 uomini
Battaglione Real Navi	662 uomini
TOTALE REPARTI A PIEDI	58000 uomini
REPARTI MONTATI	
Guardie del Corpo di Sua Maestà	184 uomini
Corpo dei Carabinieri Reali	3000 uomini
Cavalleggeri di Piemonte	839 uomini
Cavalleria Piemonte Reale	839 uomini
Cavalleggeri di Savoia	839 uomini
Dragoni del Genevese	839 uomini
TOTALE REPARTI MONTATI	6540 uomini
<u>TOTALE ESERCITO DEL REGNO DI SARDEGNA</u>	<u>64540 uomini</u>

Tuttavia la riforma principale dell'esercito sabaudo dei decenni della Restaurazione fu certamente quella compiuta da re Carlo Alberto nel 1832 – 1833.

In base a tale riforma, l'esercito sardo poteva contare, in tempo di pace, su una forza di circa 32.000 uomini, la cui lacuna principale consisteva nella cavalleria, numericamente troppo poco rilevante (5.000 uomini circa).

Tuttavia è proprio nel campo del reclutamento che il sovrano sabaudo tentò, primo tra tutti, di far convergere i due sistemi, il prussiano ed il francese, sebbene, alla resa dei conti, egli abbia optato più per quello della sorella d'Oltralpe.

Infatti i cittadini di una singola classe di leva dovevano trascorrere un anno sotto le armi (questo con l'ultima modifica del 1833), poi rimanere in congedo illimitato (sebbene a disposizione dell'esercito) per sette anni ed infine ulteriori otto anni nella riserva (una specie di milizia territoriale sulla falsariga della Landwehr prussiana).

Questo permetteva di avere a disposizione, fissando in 8.000 gli uomini provenienti da una classe, oltre ai 16.000 professionisti circa 56.000 riservisti da affiancare loro, senza contare gli eventuali altri 64.000 uomini provenienti dalla milizia territoriale.

La riforma Albertina toccò anche, e soprattutto, i quadri dell'esercito dove venne aumentato il numero di ufficiali superiori provenienti dalla riserva, permettendo quindi anche a borghesi di

poter accedere alle alte cariche militari (solitamente, giova ricordarlo, erano tratti dalla nobiltà gli ufficiali di carriera).

Fu con questo esercito che Carlo Alberto iniziò la prima guerra d'indipendenza.

La superiorità che l'esercito sardo, coadiuvato da formazioni di volontari di altri stati italiani (napoletani, pontifici e toscani), dimostrò nelle prime fasi della guerra fu certamente dovuta alla forte inferiorità numerica e qualitativa delle truppe austriache, che oltretutto pensavano di dover aver a che fare anche con moti spontanei da parte della popolazione locale (moti che in realtà furono relativamente poco importanti, come evidenziano i casi divenuti eclatanti di Milano, Brescia e Venezia).

Le numerose azioni di coraggio dimostrate dai reparti italiani e tanto osannate dalla retorica risorgimentale (Goito, Curtatone e Montanara) nascondono infatti dietro di sé lacune tattico – strategiche presenti nell'alto comando piemontese che portarono le forze armate del Regno di Sardegna e dei volontari (ormai privati dell'appoggio ufficiale dei loro sovrani) a dure sconfitte, culminate con l'armistizio di Cherasco e, ancor di più con la durissima sconfitta di Novara (23 marzo 1849) ed il susseguente armistizio di Vignale.

La dura sconfitta nella guerra d'indipendenza condusse ad una nuova riforma dell'ordinamento militare piemontese, compiutasi definitivamente nel 1857 ad opera del Generale La Marmora, Ministro della Guerra.

Questa ulteriore (e definitiva) riforma modificava gli anni della ferma obbligatoria aumentandoli a due, ma soprattutto riduceva il numero di classi richiamabili (da sette diminuirono a cinque).

In questo modo le truppe eventualmente richiamabili erano maggiormente addestrate, potendo così contare su un numero maggiore di uomini già sotto le armi e quindi potenzialmente ben addestrati.

Con questo esercito, inferiore numericamente rispetto a quello del 1848 – 1849 (si scese da 80.000 a 60.000 uomini circa) ma certamente meglio equipaggiato (le deficienze in materia di equipaggiamento dell'esercito piemontese del 1848 – 1849 erano risultate evidenti a tutti) e meglio addestrato, il Piemonte sopportò dapprima lo scontro in Crimea e, successivamente, l'invasione austriaca, preludio alla II guerra d'indipendenza.

Non si vogliono qui ripercorrere le tappe di tutto lo scontro che portò all'annessione della Lombardia al Piemonte; giova tuttavia ricordare le brillanti prove dell'esercito piemontese (affiancato da truppe francesi) che, in qualche modo, vendicavano le sconfitte di dieci anni prima.

Dopo aver quindi riunificato tutto il settentrione d'Italia a seguito dell'armistizio di Villafranca (con l'annessione della Lombardia) e dei vari plebisciti avvenuti nel corso del 1860 (annessione di Emilia, Romagna e Toscana), gli occhi di tutti erano rivolti al Sud, dove vi era l'unica entità statale capace di poter frenare l'avanzata piemontese: il Regno delle Due Sicilie.

3. Il Regno Delle Due Sicilie

Il Regno delle Due Sicilie, così ridenominato dopo il Congresso di Vienna, era stato l'unico stato della penisola a combattere attivamente contro l'invasore francese, anche dopo la sconfitta definitiva. In questo senso si ricordano le bande legittimiste del Cardinale Ruffo.

Il re delle Due Sicilie, Ferdinando, aveva provveduto, dopo il ritorno sul suo trono, a riformare l'esercito, a suo giudizio troppo legato al precedente governo murattiano.

Le riforme principali sono ascrivibili agli anni 1834 – 1837 e contribuirono a fare dell'esercito napoletano la forza armata migliore dell'intera penisola.

COMPOSIZIONE DELL'ESERCITO NAPOLETANO NEL 1859²	
NOME UNITA'	ORGANICO
FANTERIA DI LINEA NAZIONALE	
1° Reggimento Re	1968 uomini
2° Reggimento Regina	1968 uomini
3° Reggimento Principe	1968 uomini
4° Reggimento Principessa	1968 uomini
5° Reggimento Borbone	1968 uomini
6° Reggimento Farnese	1968 uomini
7° Reggimento Napoli	1968 uomini
8° Reggimento Calabria	1968 uomini
9° Reggimento Puglia	1968 uomini
10° Reggimento Abruzzo	1968 uomini
11° Reggimento Palermo	1968 uomini
12° Reggimento Messina	1968 uomini
13° Reggimento Lucania	1968 uomini
14° Reggimento Sannio*	1968 uomini
15° Reggimento Messapia*	1968 uomini
Reggimento carabinieri a piedi	812 uomini
FANTERIA DI LINEA ESTERA	
1° Reggimento svizzero	1420 uomini
2° Reggimento Svizzero De Sury	1420 uomini
3° Reggimento Svizzero De Rascer	1420 uomini
4° Reggimento Svizzero De Steigher	1420 uomini
BATTAGLIONI CACCIATORI	
1° Battaglione Cacciatori	634 uomini
2° Battaglione Cacciatori	634 uomini
3° Battaglione Cacciatori	634 uomini
4° Battaglione Cacciatori	634 uomini
5° Battaglione Cacciatori	634 uomini
6° Battaglione Cacciatori	634 uomini
7° Battaglione Cacciatori	634 uomini
8° Battaglione Cacciatori	634 uomini
9° Battaglione Cacciatori	634 uomini
10° Battaglione Cacciatori	634 uomini
11° Battaglione Cacciatori	634 uomini
12° Battaglione Cacciatori	634 uomini
13° Battaglione Cacciatori	634 uomini
14° Battaglione Cacciatori	634 uomini
15° Battaglione Cacciatori	634 uomini
TOTALE FANTERIA	45520 uomini
CAVALLERIA DI LINEA	
1° Reggimento Cavalleggeri della Guardia reale	983 uomini
2° Reggimento Cavalleggeri della Guardia	983 uomini

² Si preferisce, per un'analisi più completa, considerare contemporaneamente l'esistenza dei reggimenti svizzeri nonché dei corpi formati a seguito del loro scioglimento. I reparti così formati verranno indicati con un asterisco

Reale	
1° Reggimento Dragoni Re	983 uomini
2° Reggimento Dragoni Regina	983 uomini
3° Reggimento Dragoni Principe	983 uomini
4° Reggimento Dragoni Borbone	983 uomini
1° Reggimento Lancieri	983 uomini
2° Reggimento Lancieri	983 uomini
Reggimento Carabinieri a cavallo	983 uomini
Reggimento Cacciatori a cavallo	793 uomini
TOTALE CAVALLERIA	9640 uomini
ARTIGLIERIA	
1° Reggimento Artiglieria a piedi Re	2700 uomini e 128 pezzi d'artiglieria
2° Reggimento Artiglieria a piedi Regina	2700 uomini e 128 pezzi d'artiglieria
Battaglione Artefici di artiglieria	1180 uomini
Compagnia artiglieria a cavallo ³	256 uomini e 8 pezzi d'artiglieria

Re Ferdinando ed i suoi generali si basarono sull'esercito prussiano. Il fior fiore delle truppe borboniche era costituito dai reggimenti svizzeri, quattro, per corrispondenti 6.000 mercenari, fedelissimi alla corona (come si evince dagli scontri contro le forze garibaldine, dove furono gli unici a tentare una qualche resistenza).

Oltre a questi vi erano le aliquote, basse per la verità, di riservisti richiamabili solamente in mancanza di volontari.

In realtà, data la presenza di volontari che supplivano ai riservisti, l'esercito borbonico era formato in toto da soldati di mestiere, professionisti della guerra.

In termini prettamente numerici, l'esercito borbonico era formato da 20 reggimenti di fanteria (di cui quattro svizzeri) cui andavano aggiunti sette battaglioni di cacciatori e sette di cavalleria (due di cavalleria pesante, i restanti da cavalleria leggera).

Quello in cui l'esercito borbonico primeggiava (e tale primato era riconosciuto da tutti gli storici militari dell'epoca) era nella preparazione tecnica dei suoi ufficiali, specialmente nelle armi scelte del genio e dell'artiglieria.

Non è infatti un caso se tutti i nomi più importanti dell'esercito napoletano, e successivamente italiano (Cosenz, Mezzacapo, ecc.) provenissero proprio da queste due armi.

In caso di guerra l'esercito borbonico poteva garantire una forza numericamente pari a quella dell'esercito piemontese del 1860 (80.000 uomini) ma sicuramente maggiormente addestrata, vista la bassissima percentuale di riservisti richiamati (solo un terzo delle forze era formato da costoro).

Da ricordare, infine, come i riservisti fossero richiamabili solamente dal continente, vista l'esclusione della Sicilia dalla leva. L'isola, infatti, poteva fornire unicamente volontari. Questo suo privilegio, è da notare, sarà poi abolito con l'annessione al Piemonte, e sarà una delle tante cause del malcontento che culminerà nella cd. Rivolta del "sette e mezzo" del 1866.

³ Una per ogni reggimento di cavalleria